

Economia lavoro



I tre premi Nobel per l'economia: da sinistra John Nash, Reinhard Selten e John C. Harsanyi

Economia un Nobel per tre Premiata la «teoria dei giochi»

Sono John Harsanyi, John Nash e Reinhard Selten i premi Nobel per l'economia del 1994. La banca centrale di Svezia ha assegnato il premio ai tre studiosi per la loro «analisi fondamentale dell'equilibrio nella teoria dei giochi non cooperativi». La teoria riguarda l'utilizzo di giochi come gli scacchi o il poker come base per la comprensione di complesse questioni economiche. Harsanyi, nato nel 1920 a Budapest, insegnava negli Stati Uniti, a Berkeley (ora è in pensione). Nash è un matematico di 66 anni

nato in Virginia, ed insegna a Princeton. Selten, 64 anni, è originario di Breslavia e insegna all'università di Bonn. Federico Guglielmo. Grazie a lui il premio Nobel per l'economia così torna in Europa, anche se in condivisione, dopo quattro anni consecutivi di predominio assoluto degli Stati Uniti. I tre dovranno spartirsi un ricompensa record di sette milioni di corone (circa un miliardo e mezzo di lire). «Sono molto sorpreso ma anche molto contento di essere uno dei tre vincitori del premio Nobel per l'economia 1994», ha detto John Harsanyi.

Gnutti: spacchiamo l'Eni in tre «Via subito chimica e gas, il petrolio si vedrà»

A Gnutti piace lo spezzatino. E così dopo l'Enel, il ministro dell'Industria vuole vendere a fette anche l'Eni: chimica, metano e petrolio. Un progetto che contrasta con i piani dell'amministratore delegato Bernabè. Per Gnutti si potrebbero ottenere 3.000 miliardi cedendo nel '95 una prima fetta dell'Eni così come sta. Solo successivamente si passerebbe alla divisione della società elettrica. L'advisor Stet? «Un problema dell'Iri».

elettriche sarebbe stata completamente liberalizzata. Ieri, però, Gnutti ha delineato una strada diversa che prevede di cedere entro il prossimo anno una fetta dell'Eni spa così da intascare 3.000 miliardi (circa il 10% del valore complessivo della società elettrica). Solo in una fase successiva si procederà alla suddivisione e alla privatizzazione completa. «Non ci sono i tempi tecnici per fare altro che privatizzare una prima fetta», ha spiegato. Intanto, ieri sera Gnutti, Dini ed il ministro del Bilancio Paggiarini si sono riuniti per varare il testo dell'Authority di controllo sull'Enel. Il via libera dovrebbe arrivare dal prossimo consiglio dei ministri.

Eni. Nello schema del ministro torna l'idea di smembrare il gruppo secondo un progetto che fa a pugni con quanto illustrato alcuni giorni fa in Parlamento dall'amministratore delegato Franco Bernabè: «Fare una superholding e poi metterla sul mercato è un po' troppo facile. Il problema è molto più complesso», ha polemicizzato Gnutti. Secondo il titolare dell'Industria si può procedere alla vendita «anche immediatamente» dell'Enichem: «Il settore della chimica è stato rifinanziato per 3.000 miliardi e quin-

La Pam all'Iri: «Dateci tempo, vogliamo la Sme»

Pam non intende essere esclusa dalla trattativa per la cessione della Sme. «Abbiamo lavorato come pazzi per un anno su questa cessione, all'Iri devono rispondere: dopo aver presentato il 7 ottobre la richiesta di partecipare all'asta Sme, il gruppo che fa capo alla famiglia Bastianello è in attesa di una risposta dall'Iri. Forte dell'appoggio del Credit, il gruppo sta lavorando per costituire una nuova cordata (trattative sarebbero in corso con un industriale estero ma si guarda con attenzione anche ad un imprenditore italiano), mentre non si esclude nemmeno l'ipotesi di un ritorno in pista con Editoriale-Del Vecchio-Movenplek-Crediop. E se l'Iri non accettasse la dilazione: «Non è possibile invitare un gruppo a partecipare ad una trattativa con una cordata nuova senza dargli il tempo di mettere a punto proposta e cordata», protestano alla Pam.

Cambiano i turni e 180 nuove assunzioni

Fiat: a Termoli il «modello» Melfi?

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Anche allo stabilimento Fiat di Termoli, probabilmente, verrà attuato l'orario di lavoro già in vigore a Melfi. Il nuovo regime produttivo è stato presentato ieri a Campobasso, nella sede dell'Associazione industriali, dai responsabili della casa torinese ai sindacati. Grazie alla ripresa del mercato automobilistico, soprattutto quello estero, l'area motori dell'opificio molisano ha raggiunto la piena capacità produttiva, sfornando circa 3.000 motori «Fire» al giorno (1.000, 1.100 e 1.242 cc). Secondo la Fiat, con l'introduzione di un turno strutturale tre per sei, cioè tre cicli di lavorazione al giorno per sei giorni a settimana, assieme alla diminuzione dell'orario di lavoro di 15 minuti (accorpendo i permessi di riduzione orario), consentirà di aumentare la produzione fino a 3.400 propulsori al giorno.

Il piano di riorganizzazione

Le altre novità di rilievo comunicate dall'azienda sono: la dislocazione a Termoli dell'assemblaggio del nuovo motore di 1.400 cc a 16 valvole che equipaggerà la «Punto», e i futuri modelli «C», «D» e «Dedra» e, nell'arco di 15 mesi, l'assunzione di circa 180 addetti alle linee. Con queste significative innovazioni la Fiat intende raggiungere nel 1996 la quota di 4.400 motori al giorno, che assegnerà allo stabilimento di Termoli il primato in Europa nella produzione di propulsori.

La riorganizzazione proposta per la sede di Termoli si ispira al modello introdotto a Melfi e rappresenta il primo esperimento introdotto in uno stabilimento già operativo. Infatti, la fabbrica molisana è stata inaugurata agli inizi degli anni settanta. Con una forza lavoro di 2.850 addetti produce i cambi di 13 e 17 kgm e i motori della generazione «Fire», questi ultimi prodotti in oltre 5,5 milioni di unità.

La trattativa sindacale

La trattativa aperta con Fiom, Fim, Uilim, Fismic e Failm-Cisal, secondo i piani aziendali, dovrà essere chiusa entro novembre. I rappresentanti dei sindacati confederati hanno sollevato l'obiezione che discutere con un termine stabilito rischia di non giovare alla trattativa. Sono state respinte anche i tentativi dell'azienda di avanzare l'ipotesi che in assenza di un accordo la produzione dei nuovi motori potrebbe essere spostata in Polonia. I dirigenti di Fim, Fiom, Uilim e Fismic hanno fatto notare che sulla suddivisione delle produzioni tra l'Italia e l'estero c'è già un accordo che risale a pochi mesi fa che sarebbe fuori luogo rimettere in discussione. Più esplicitamente contrario sono

le Rsu aziendali. «La disponibilità dei lavoratori di Termoli è stata già data negli anni scorsi», affermano in un comunicato le rappresentanze sindacali unitarie. «Nel 1985 approvammo l'attivazione del terzo turno strutturale, quindi la deroga per il turno di notte delle donne, per arrivare agli orari straordinari degli ultimi mesi. Siamo contrari al nuovo orario di lavoro perché, anche se non intaccherà il monte ore totale individuale, modificherà le condizioni di vita dei dipendenti. Non si può - continuano i rappresentanti sindacali locali - riportare altrove l'organizzazione di Melfi, perché quello stabilimento è nato in base a nuovi e diversi accordi».

In effetti l'attuazione del «modello» Melfi a Termoli presenta qualche problema. Intanto pur molti lavoratori la nuova turnazione comporterebbe la scomparsa degli straordinari e una diminuzione del salario. Poi i nuovi turni si scontrano con abitudini consolidate di una forza lavoro che a differenza di quella di Melfi non è composta nella sua totalità da giovani. Sono perciò superiori le resistenze che derivano dalle abitudini, dagli obblighi familiari. Appena prima dell'estate l'assemblea dei lavoratori aveva respinto l'ipotesi di fare lo straordinario il sabato pomeriggio. Inoltre l'introduzione della produzione di nuovi motori esige da parte del sindacato un approfondito confronto sull'organizzazione del lavoro. sssnn

Fiat-Hitachi: due operai incatenati da ieri ai cancelli

Sono incatenati ai cancelli della «Fiat-Hitachi» di Lecce da ieri mattina e intendono rimanere, dandosi il cambio, fino al 14 ottobre prossimo, giorno dello sciopero generale: così due operai cassintegrati dello stabilimento leccese del colosso Fiat che opera nel settore dei grandi mezzi e del movimento terra, intendono protestare contro il mancato incontro, il 3 ottobre scorso, al ministero del Lavoro, nel quale si sarebbe dovuto trovare una soluzione per i 320 lavoratori in cassa integrazione della «Fiat-Hitachi», che l'azienda metterà nelle liste di mobilità a partire dal 15 ottobre prossimo. Insieme con gli autori della protesta ci sono fin dalla mattina una decina di loro colleghi. Sul posto è presente anche una pattuglia della Questura, mentre nel corso della giornata sono giunti esponenti locali del Pds per esprimere ai due operai la loro solidarietà.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Oltre all'Enel, anche l'Eni andrebbe fatta a pezzi: decisamente, lo spezzatino è la ricetta preferita dal ministro dell'Industria Vito Gnutti che ora propone di cedere a pezzi anche la società petrolifera. Nel contempo, il ministro ha nuovamente rivoltato le carte in tavola sulla privatizzazione dell'Enel lanciando l'idea di cederne subito un pezzettino così come sta, tanto per incassare un po' di soldi: salvo poi accompagnare la privatizzazione vera con lo smembramento della società elettrica. Facendo il punto con i giornalisti sullo stato delle privatizzazioni, Gnutti ha ribadito ieri la sua scialbita di incassi per il prossimo anno: 5.000 miliardi dall'Ina, 2.000 miliardi dall'Iri e 3.000 miliardi da altre azien-

de tra cui l'Enel. Se i fatti confermeranno le parole di Gnutti, il salvadanaio dello Stato dovrà dunque aspettare ancora per un bel po' i fondi dell'Eni che pure sarebbero dovuti entrare in tempi rapidi secondo il timing annunciato da un altro ministro, quello del Tesoro Lamberto Dini. In ogni caso, visto che Gnutti sembra sul punto di correre per la poltrona di sindaco di Brescia, le sue linee guida più che un impegno di governo appaiono come un discorso a futura memoria. Enel. Anche se non ufficialmente, sull'Enel sembra raggiunto un compromesso. Trasporto e distribuzione avrebbero continuato ad essere affidate ad una società unica, la produzione di nuove centrali

MERCATI

BORSA	
MIB	1.032 -0,48
MIBTEL	10.193 -0,98
COMIT 30	147,53 -0,51
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB TESSILI	1,31
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB CEMENTI	-1,09
TITOLO MIGLIORRE	
MONTEDISON RIS	9,72
TITOLO PEGGIORE	
BURGOW	-19,18
LIRA	
DOLLARO	1.574,18 -1,21
MARCO	1.018,69 1,98
YEN	15,653 0,01
STERLINA	2.493,97 -1,46
FRANCO FR	297,91 0,38
FRANCO SV	1.225,52 -1,90
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	1,28
AZIONARI ESTERI	0,79
BILANCIATI ITALIANI	0,84
BILANCIATI ESTERI	0,65
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,23
OBBLIGAZ. ESTERI	0,38
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,90
6 MESI	8,38
1 ANNO	9,17

Progressisti e Cgil: «Allarme per Bankitalia»

ROMA. Sinistra all'attacco sulla nomina del direttore generale della Banca d'Italia. Il differenziale di interesse tra i titoli pubblici italiani e quelli stranieri è da imputare alla «guerra privata» che Silvio Berlusconi e Lamberto Dini hanno con il vertice della Banca d'Italia. È quanto afferma l'esponente della segreteria del Pds Giorgio Macciotta, secondo il quale il presidente del consiglio e il ministro del Tesoro impediscono il completamento del direttorio. La carica di direttore generale, vacante da molti mesi, non viene attribuita perché il governo vuole occuparla con un suo uomo». Macciotta, citando una intervista rilasciata dal ministro del Tesoro, ha poi definito «francamente ridicola» la tesi sostenuta da Lamberto Dini secondo il quale l'autonomia della banca centrale sul terreno operativo mentre su quello delle nomine il governo ha da tempo dichiarato le proprie intenzioni. Analoga la tesi sostenuta da Ser-

Crescita del 6,4%, grazie all'export. Intanto cambia la mappa del made in Italy

Industria, fatturato boom a luglio

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Arrivano altri segnali di disagio. Adesso la ripresa è più vicina. Il fatturato industriale, secondo l'Istat, a luglio, è aumentato del 6,4% rispetto allo stesso periodo del '93, mentre nei primi sette mesi di quest'anno l'incremento è stato dell'8,2%. Ancora più rilevante la crescita degli ordinativi, che intesano soprattutto i settori che lavorano soprattutto i settori che lavorano sul mercato interno e +12,7% per l'estero.

È la conferma che l'industria italiana ha ripreso a tirare. Per la verità qualche avvisaglia si era già avuta ai primi di ottobre con i dati dei consumi Enel, che a settembre erano cresciuti del 5%, e soprattutto con l'impressionante ripresa del settore auto, che a luglio aveva segnato un incremento del 54%. A rasserenare il clima era poi venuta la notizia che, a settembre, la Fiat aveva riconquistato il 49% del mercato interno e, in Europa, era pas-

sata dal 10 all'11%.

L'industria tira

E adesso la forte crescita del fatturato industriale continua a far ben sperare. È innanzitutto l'export a tirare la volata. Infatti il fatturato realizzato sul mercato interno è salito del 4,2%, mentre quello legato ai mercati di esportazione è cresciuto del 12%. Inoltre gli indici Istat segnalano per luglio un'approvabile crescita della domanda di beni d'investimento (+11,6%). Per quanto riguarda i primi sette mesi del '94 va ricordato che il fatturato interno è aumentato del 5,3% e quello estero del 15,8%, mentre per gli ordinativi quelli interni sono cresciuti dell'11,5% e quelli esteri del 15,7%. Sempre riguardo al fatturato va segnalato che il settore che ha tirato di più è quello dei mezzi di trasporto (+17,5%), seguito dai metalli (+15,4%) e dalle macchine elet-

triche (+11,6%). La ripresa del «made in Italy» si accompagna ad una profonda trasformazione della mappa industriale del paese. Il baricentro della produzione, infatti, sta sempre più spostandosi dall'asse Milano-Torino al Nord-Est. Lo rivela una ricerca dell'ufficio studi Montedison, condotta sulla base dei consumi elettrici. Il lavoro, che prende come riferimento i dati dell'ultimo censimento del '91, rivela che Milano e Torino restano le due province col più alto livello di consumi elettrici, ma che tra le prime dieci ci sono ben sei province del Nord-Est: Brescia, Bergamo, Vicenza, Como, Treviso e Modena. Da sole esse hanno generato il 23% dei consumi elettrici (il 20% nell'81), mentre Milano e Torino passano dal 18% al 16%.

L'Eldorado del Nord-Est

La ricerca Montedison mette anche in evidenza che i consumi elettrici Di Bergamo-Vercelli-Firenze

nei comparti tessile-abbigliamento e pelli-calzature, sono risultati pari a quelli di tutta la Gran Bretagna negli stesso settore. La sola provincia di Parma, inoltre, batte tutta la Svizzera nel settore dell'industria alimentare e Parma e Cuneo, insieme, consumano più energia di tutta la Grecia nello stesso settore.

«È la prima volta - spiega l'amministratore delegato Montedison, Enrico Bondi - che un indicatore di così vasta portata come quello dei consumi elettrici viene utilizzato per un'analisi a tappeto dei punti di forza dell'economia italiana». Ma come mai la Montedison si è lanciata in una simile ricerca? È sempre Bondi a spiegarlo. «È all'ordine del giorno l'eventualità di una liberalizzazione del mercato nazionale dell'energia elettrica. Dunque per noi è importante analizzare le aree di maggiore sviluppo dei consumi elettrici, al fine di prefigurare una mappa dei nostri investimenti».